

Convegno - LABORFONDS
"Il futuro della previdenza complementare"

Intervento di
Antonio Finocchiaro
Presidente
della Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione

Trento, 24 settembre 2010

Ringrazio il Presidente Hofer per l'invito a essere tra Voi in occasione dei 10 anni di Laborfonds.

1. Le cose da fare

Devo premettere che sull'argomento del Convegno odierno – Il futuro della previdenza complementare – ho avuto modo di intervenire poco più di tre mesi or sono in occasione dell'ultima Relazione della COVIP.

In quell'intervento, che riprendeva precedenti discorsi, avevo elencato alcuni provvedimenti che, a giudizio della Commissione e senza intaccare gli aspetti strutturali della previdenza di 2° pilastro, potrebbero consentire una ripresa delle adesioni, da qualche tempo in sostanziale stallo, come confermano i dati più recenti.

In sintesi, e senza voler esaurire l'elenco del da farsi, sarebbero necessari:

- il rafforzamento della cultura previdenziale indispensabile per garantire visibilità e credibilità al sistema
- maggiori tutele per gli aderenti
- la riduzione dei costi e delle commissioni di partecipazione, soprattutto per le forme individuali
- il miglioramento e la razionalizzazione delle agevolazioni fiscali, da allineare a quelle di altri paesi
- l'avvio concreto dei fondi di previdenza complementare nel pubblico impiego, dove ha finora prevalso l'immobilismo
- incentivi per la più ampia diffusione delle prestazioni in forma di rendita
- la revisione del decreto 703/1996 del Ministero dell'Economia, per consentire ai fondi pensione un più ampio spettro di investimenti

- la riduzione sostanziale del numero dei fondi, in particolare di quelli preesistenti e aperti, attraverso fusioni e concentrazioni
- una più efficiente e trasparente *governance* delle forme pensionistiche.

In presenza di talune condizioni, sulle quali ritornerò fra poco, queste misure dovrebbero consentire di realizzare un sistema più semplice, trasparente, efficiente; un sistema in grado di garantire, in futuro, rendite adeguate alla esigenze degli aderenti; un sistema capace di accrescere la fiducia dei lavoratori nella previdenza complementare, di far parte del vissuto quotidiano del Paese.

Si tratta – come è facile intuire – di interventi che, in larga parte, rientrano nella disponibilità delle parti sociali e delle istituzioni; per taluni aspetti appartengono alle decisioni dei fondi stessi.

L'andamento economico degli ultimi tre anni non ha consentito di dare ad essi la necessaria priorità.

Nel più recente periodo la COVIP ha cercato di contribuire allo sviluppo del 2° pilastro previdenziale attraverso: lo snellimento e la semplificazione dell'attività regolatoria; il miglioramento dell'informazione e della comunicazione fra fondi e aderenti; l'integrazione dei controlli finalizzati alla riduzione dei rischi derivanti da inadeguata gestione; ove richiesto, il supporto tecnico a decisioni non di competenza diretta. Continueremo su questa strada.

* * *

Nel febbraio scorso, in un intervento per i 20 anni di attività di un “fondo pensione ad ambito territoriale”, avevo richiamato gli aspetti positivi – in termini di partecipazione, continuità contributiva, costi, oneri gestionali – della localizzazione territoriale della previdenza complementare. Aspetti che

sostanziano l'indicazione normativa della previdenza di 2° pilastro, quale materia di competenza legislativa concorrente fra Stato e Regioni.

Le indicazioni fornite in quella occasione trovano conferma, in termini ancora più lusinghieri, nei risultati ottenuti da Laborfonds dopo dieci anni di attività: al 30 giugno u.s. oltre 111.000 iscritti, un patrimonio di circa un miliardo di euro, fattore ancor più importante un tasso di adesione del 46 per cento.

Grazie anche al Progetto Pensplan, che opera su base regionale non solo dando impulso allo sviluppo della previdenza complementare ma anche fornendo servizi di gestione amministrativa e finanziaria alle diverse forme pensionistiche della regione, il Trentino Alto Adige ha raggiunto risultati ragguardevoli nella diffusione della previdenza complementare in tutte le categorie del mondo produttivo. Risultati che – frutto di una strategia coerente di promozione e crescita- dovrebbero far riflettere sulla reale possibilità del sistema pensionistico di 2° pilastro di venir meglio incontro alle peculiari esigenze del territorio di riferimento, pur rispettando taluni essenziali parametri nazionali¹.

2. L'attuale disattenzione alla previdenza complementare

Oggi ciò che più preoccupa è il calo di tensione, di attenzione al problema, pur in presenza di misure normative che incideranno sul grado di copertura pensionistica offerto dal 1° pilastro. Anche il dibattito sulle iniziative da intraprendere langue; mi auguro che il Convegno odierno,

¹ Per maggiori approfondimenti su questi due temi – interventi per lo sviluppo della previdenza complementare e ulteriore valutazione dei fondi “ad ambito regionale” – rinvio ai documenti pubblicati nel sito della COVIP.

aggiungendosi ad altre recenti iniziative, contribuisca a promuovere gli approfondimenti necessari per lo sviluppo della previdenza complementare e a sensibilizzare le parti più direttamente interessate al problema.

Occorre infatti ricordare che quello delle pensioni per le giovani generazioni è un terreno sul quale il nostro Paese gioca una delle sue partite più importanti. Il mancato sviluppo di un sistema pensionistico adeguato, che affianchi al primo un secondo pilastro quanto più possibile robusto, può comportare tensioni sociali, difficoltà intergenerazionali, incrinature nella pace sociale. Una condizione che non possiamo permetterci.

3. Lo stato del 2° pilastro nel nostro Paese: gli aspetti critici

Dai dati forniti dalla COVIP emerge che la previdenza complementare non ha ancora raggiunto i risultati ipotizzati al momento del suo avvio; la stessa non decolla soprattutto fra i più giovani; la maggioranza dei lavoratori continua a mantenere in azienda il TFR.

Siffatte indicazioni hanno spinto alcuni commentatori a chiedersi se – anche alla luce degli ultimi interventi sui tempi e le condizioni per il conseguimento della pensione pubblica di 1° pilastro e sull’effettivo trattamento di quest’ultima – sia ancora utile la previdenza complementare e siano necessari gli interventi per il suo sviluppo.

Cosa dire?

Di fronte alle informazioni della COVIP esistono teoricamente due modi per reagire: 1) capire il perché degli andamenti, individuare gli interventi necessari e operare concretamente; 2) farsi prendere da scetticismo e impotenza e rinunciare ad ogni iniziativa, attendendo l’evoluzione degli eventi.

È indubbio che la sostenibilità nel lungo periodo del sistema previdenziale obbligatorio e la sua compatibilità con l'andamento della finanza pubblica – obiettivi dichiarati dal Governo – costituiscono importanti traguardi per il nostro Paese. Anche se, per ragioni contingenti, nella più recente manovra correttiva per il bilancio pubblico non vi è traccia di azioni riguardanti la previdenza integrativa, ciò non può, non deve ingenerare la convinzione che il canale integrativo abbia perduto la sua rilevanza e sia, quindi, da lasciare al suo destino. L'esigenza di garantire, in particolare alle generazioni più giovani, pensioni adeguate ai loro bisogni futuri conserva inalterata la sua importanza.

Una condizione ribadita dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali che, in occasione dell'ultima Relazione della COVIP, ha affermato: “la previdenza complementare mantiene intatto il suo carattere strategico, anche in relazione a quel principio istituzionale di sussidiarietà che il Governo ha in più occasioni dichiarato di voler promuovere”. All'affermazione ha fatto seguito l'impegno a promuovere, per il prossimo anno, una giornata di studio (“Un giorno per il futuro”) – cui lavorerà un apposito Comitato, istituito il 23 luglio u.s. con decreto dello stesso Ministro, che vede anche la presenza della COVIP, – dedicata ai problemi previdenziali e, in particolare, all'innalzamento del livello di alfabetizzazione in materia pensionistica.

Anche la tavola rotonda che fra poco verrà moderata da Marco Lo Conte, potrà fornire utili indicazioni.

4. Cosa si muove in Europa

Un recente Libro verde della Commissione europea (“Verso sistemi pensionistici adeguati, sostenibili e sicuri in Europa”) attesta l'importanza

attribuita alle politiche pensionistiche e la necessità di trovare in tempi brevi soluzioni adeguate in un quadro di armonizzazione europea.

Il documento è attualmente oggetto di consultazione nei paesi della Comunità. La Commissione si propone di raccogliere opinioni circa il ruolo che le istituzioni europee potrebbero svolgere in materia pensionistica. Essa intende aprire un ampio dibattito su un tema che vede la solidarietà fra generazioni e la solidarietà nazionale quali principi fondamentali; mira a formulare, nel corso del 2011, delle proposte in materia, anche tramite iniziative legislative.

Qualcuno ha prospettato l'opportunità di varare al più presto una Maastricht previdenziale.

Sul fronte della regolamentazione finanziaria, è da vedere con favore l'approvazione da parte del Parlamento europeo del nuovo assetto di vigilanza a livello europeo – operativo dal prossimo primo gennaio - con il quale si dà risalto al ruolo dei fondi pensione anche in questo ambito. L'organismo che sostituirà l'attuale CEIOPS, *l'European Insurance and Occupational Pensions Authority* (EIOPA) sarà chiamato ad assicurare una più stretta cooperazione tra le autorità nazionali competenti in materia di vigilanza sui fondi pensione; sarà anche incaricato di sviluppare standard tecnici vincolanti per l'applicazione delle direttive europee di primo livello.

5. Le pre-condizioni della ripresa

Perché nel nostro Paese il 2° pilastro pensionistico ha visto rallentare e poi sostanzialmente fermarsi lo slancio iniziale?

Dell'impatto della tumultuosa congiuntura economico/finanziaria degli ultimi anni sui fondi pensione si è detto molte volte e in più sedi. Ne ho riferito ampiamente anche nel giugno scorso.

Vorrei ora soffermarmi brevemente sulle tre condizioni essenziali per il rilancio della previdenza complementare: la crescita economica, l'occupazione giovanile, la cultura previdenziale.

5.1. La crescita economica

L'obiettivo della crescita economica del Paese andrebbe perseguito con sollecitudine e decisione. Il PIL italiano cresce poco, meno di quello di altri paesi. Una crescita sostenuta e sostenibile sotto il profilo sociale, atta a favorire anche il miglioramento della finanza pubblica, è condizione indispensabile per l'aumento dell'occupazione, per la sostenibilità del sistema pensionistico pubblico e per lo sviluppo di quello complementare. Per dare alle giovani generazioni prospettive certe e ai meno giovani sicurezza e dignità nell'età matura.

Per ritrovare slancio non basta la voglia di cambiare. Nelle sedi appropriate è necessario interrogarsi sulla reale capacità di crescita della nostra economia, sulle condizioni per conseguirla e sui tempi di attuazione; andrebbero approvati provvedimenti, strutturali e di lungo periodo, da tempo noti, volti ad innalzare il potenziale di crescita economica, a correggere i problemi di fondo che da anni rendono più difficoltosa e lenta, rispetto ad altri paesi, l'uscita dalle situazioni di crisi e una forte crescita. Si è parlato di una "agenda per la crescita economica" caratterizzata da uno sforzo collettivo, qualificata da una comune assunzione di responsabilità, agevolata dalla persistente coesione sociale. In questa consapevolezza si può mantenere la fiducia nella capacità di ripresa.

In un quadro di innovazione strutturale del Paese, di stabilità e di regole semplici e trasparenti andranno recuperate, innanzitutto, la produttività e la

competitività internazionale dei nostri prodotti. Nei 10 anni antecrisi l'economia italiana è aumentata del 15 per cento contro il 25 dei paesi dell'area dell'euro; la produttività oraria è salita del 3 per cento contro il 14 per cento dell'area dell'euro. La nostra struttura produttiva, piuttosto frazionata, non per questo deve costituire un vincolo insuperabile.

I fondi pensione possono dare un contributo alla crescita fungendo da volano per la stessa; maggiori saranno le risorse a loro disposizione tanto più importante potrà essere tale contributo; in particolare se tali risorse venissero investite in reti di trasporto, energie alternative, edilizia sociale.

5.2. Il mercato del lavoro

La condizione del mercato del lavoro costituisce un fattore importante per lo sviluppo della previdenza complementare. La crisi degli ultimi anni ne ha accentuato talune debolezze strutturali.

A fine luglio u.s. il tasso di disoccupazione totale in Italia, al netto dei lavoratori in cassa integrazione, era pari all'8,4 per cento, un valore di rilievo anche se inferiore a quelli di altri paesi europei.

Ma il dato più preoccupante riguarda i giovani sotto i 25 anni: in questa fascia d'età la disoccupazione raggiunge il 26,8 per cento, con forti differenze fra regione e regione.

L'incognita per il futuro spinge parte dei giovani a permanere o a ritornare nella famiglia di origine ricercando in questa il proprio sostegno; un sostegno assimilabile ad un vero e proprio ammortizzatore sociale, per il quale non sempre esistono i margini economici.

Un mercato del lavoro così strutturato accentua gli effetti negativi sulle adesioni al sistema della previdenza complementare. Non a caso nell'insieme dei fondi prevalgono fra gli iscritti le fasce di anzianità dai 35-40 anni in su; quelle con meno di 35 anni sono il 21 per cento del totale, 11 punti percentuali in meno rispetto allo stesso dato riferito al complesso dell'occupazione. La conferma viene dall'età media degli aderenti a fine 2009: 43 anni contro i 40 degli occupati.

Senza lavoro, ovvero con lavoro saltuario e retribuzioni al limite della sussistenza, ma anche in una condizione di cassa integrazione, i giovani, e non soltanto essi, non hanno le risorse da accantonare per l'età anziana: sono a forte rischio di scoperture previdenziali. Concreto è il pericolo di vivere una quarta età disagiata.

Ma il mercato del lavoro non si caratterizza soltanto per gli aspetti quantitativi; vi si registra una certa asimmetria fra i profili professionali richiesti e quelli offerti. Una condizione che, insieme ai giovani, penalizza anche le donne.

Vi è scarsità di diplomati tecnici; mancano infermieri, falegnami, pavimentatori, idraulici, carpentieri edili, meccanici, artigiani, progettisti di mezzi elettronici e del software. Per queste figure la percentuale di difficoltà di reperimento da parte delle imprese varia, secondo una recente indagine, dal 100 per cento per i posatori di pavimenti al 40 per cento per gli informatici e i telematici.

Poiché il mercato non si corregge da solo vi è necessità di un'efficace comunicazione che promuova un cambiamento culturale, rivalutando le diverse forme di conoscenza tecnica; con una specifica attenzione all'istruzione professionale, all'addestramento artigianale, alla riscoperta del lavoro manuale, al fine di eliminare l'asimmetria fra i percorsi formativi dei giovani e le occasioni fornite dal mondo del lavoro.

Un primo segnale in tal senso emerge dall'accordo fra Stato-Regioni e parti sociali che prevede di analizzare i fabbisogni professionali e di rilasciare la cosiddetta "certificazione di mestiere", vale a dire la certificazione di ciò che una persona sa fare.

In una condizione di ripresa economica un mercato del lavoro, sviluppato in termini quali-quantitativi e sfrondato da alcuni aspetti negativi e vincoli regolatori che ancora lo caratterizzano, avrebbe certamente ripercussioni positive sul sistema previdenziale, sia di primo che di secondo pilastro, in termini di partecipazione e di contribuzioni.

5.3. L'educazione previdenziale

Ho lasciato per ultimo il riferimento all'educazione previdenziale.

Accenno a un episodio che testimonia quanto lontano si sia da un accettabile livello di educazione previdenziale.

Agli inizi dello scorso luglio il protagonista di una trasmissione televisiva chiese ad un giovane ascoltatore: come vedi il tuo futuro? Risposta: da disoccupato e senza pensione. Commento del conduttore: così giovane e pensi già alla pensione?

In questo breve dialogo c'è tutta la carenza di informazione sulla situazione pensionistica del nostro Paese, tutta la difficoltà di suggerire comportamenti individuali adeguati alle nuove aspettative pensionistiche, tutto il ritardo nell'identificare il ruolo e il valore della cultura previdenziale.

Più volte negli ultimi anni la COVIP – ma anche altri organismi tra cui OCSE, CNEL, MEFOP, Associazioni di categoria - è ritornata su questo aspetto, da sempre molto fragile, sottolineando l'importanza di un adeguato livello di informazioni e sollecitando gli interessati ad operare in questa direzione. Anche per contrastare taluni pregiudizi sull'adesione ai fondi

pensione. Evidentemente tali appelli sono rimasti in buona parte inascoltati. Ciò nonostante non bisogna desistere dall'impegno per –nelle parole di un Premio Nobel- trasformare l'informazione in conoscenza e la conoscenza in coscienza.

Una nota di ottimismo scaturisce da un documento presentato il 21 settembre u.s. in seno alla 10^a Commissione permanente del Senato della Repubblica.

Un apposito Comitato ristretto ha unificato in un unico testo cinque disegni di legge in tema di educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale depositati da più parti politiche.

Nel testo si “riconosce l'importanza dell'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale come strumento per la tutela del consumatore che miri ad ampliare le conoscenze dei cittadini al fine di utilizzare in maniera più consapevole gli strumenti e i servizi finanziari offerti dal mercato, e si pone l'obiettivo di promuovere e realizzare progetti su tale materia”

A tal fine è prevista l'istituzione di un apposito Comitato per dare un seguito concreto e operativo all'obiettivo appena indicato.

Fornire un lavoro regolare ai giovani, informarli correttamente sul loro futuro pensionistico, aiutarli ad affrontare da subito e nel modo giusto il problema costituiscono condizioni indilazionabili.

A tal fine è particolarmente apprezzabile l'iniziativa di collaborazione tra PensPlan, la Provincia autonoma di Trento e il centro per lo sviluppo locale costituito a Trento dall'OCSE, mirante a promuovere nel prossimo quinquennio un'intensa azione di educazione finanziaria, inclusa quella relativa ai problemi pensionistici, e a fare del Trentino un centro di eccellenza internazionale in materia.

Conclusioni

Obiettivo di un sistema pensionistico è fornire a ciascun lavoratore, al termine della sua vita attiva, un reddito adeguato e sicuro.

In presenza di interventi normativi che ridurranno notevolmente il tasso di sostituzione oggi assicurato dal 1° pilastro previdenziale, il generale livello di consapevolezza non si va ancora adeguando alla situazione che si viene configurando.

La strada da percorrere per realizzare un sistema previdenziale articolato e congruo con le esigenze future è ancora lunga. Non sono da escludere difficoltà ed ostacoli: contributi inadeguati, rendimenti non sempre soddisfacenti nelle fase di accumulo, accantonamenti spesso insufficienti per una rendita adeguata sono alcune delle condizioni che giustificano questa affermazione.

Un rilancio delle adesioni alla previdenza complementare è indispensabile.

Riflettiamo tutti, ma soprattutto decidiamo e operiamo, perchè questo obiettivo possa essere raggiunto.